



Museo Storico Terza Armata

Palazzo Camerini
Via Altinate, 59 - Padova



LA POSTA MILITARE DELLA GRANDE GUERRA (1915 – 1918)

Con la collaborazione di **Posteitaliane** in occasione
della Mostra Filatelica Storico-Documentale

Padova 21 febbraio 2016

POSTE E LA GRANDE GUERRA

Quando il 24 maggio del 1915 anche l'Italia entra in guerra, sono in molti a pensare che si tratterà di una guerra breve che potrebbe concludersi entro l'anno e che saranno sufficienti 500.000 soldati per arrivare alla vittoria.

La guerra invece durerà più di tre anni e mezzo e ***i soldati saranno cinque milioni: spediranno a casa quasi due miliardi e mezzo di lettere e cartoline***. Un numero impressionante se si pensa all'elevatissimo tasso di analfabetismo e alla difficoltà materiale di scrivere, non solo per le condizioni di vita in trincea, negli spostamenti, nei combattimenti, ma, più semplicemente, perché non si disponeva né di un foglio di carta né di una matita o altro per poter scrivere.

Quei cinque milioni di soldati ***riceveranno un miliardo e mezzo di lettere*** e ogni lettera sarà desiderata, richiesta, attesa con ansia. Le scrivono nel loro italiano molto spesso sgrammaticato.

«Carissimi genitori vengo con questa mia presente lettera per rispondervi alla vostra graziosa lettera e il vaglia che ho ricevuto e la cartolina o anche ricevuto questa mattina dandovi la bella e consolante notizia che grazie ha Dio godo una perfetta salute come pure spero di voi tutti »¹.

«Ti raccomando di scrivermi spesso, e anche tutti i giorni (...) e di fare ben chiaro l'indirizzo che ti mando; sai che trovandosi tanto lontano dispiace se non si riceve le notissime della famiglia. Io non mi stancherò mai di scriverti, e ti farò stare contenta dandoti sempre le mie notissime. Lo stesso contadino, in un'altra lettera, non più dalle retrovie ma dal fronte, ribadisce di scrivere sovente, e di fare l'indirizzo chiaro, che non si possono perdere; perché din questi posti non si desidera altro che le notissime di famiglia»²

È identico, comunque, il sentimento di uno scrittore, saggista, critico Ardengo Soffici:

¹ Citazione da Alessandro Magnifici, La censura di trincea, Nordipress

² Citazione da Antonio Gibelli, La guerra grande, Laterza

«È arrivata la posta. Se le amiche, gli amici potessero immaginare il piacere di ricevere un saluto, una notizia qui!. Chi non è stato per giorni e giorni così faccia a faccia con la morte, non potrà mai capire la dolcezza di una parola d'amore che arriva di lontano, a dispetto di tutto».³

Dal 29 maggio 1915 (*) al 31 dicembre 1918

CORRISPONDENZA	1915 (*)	1916	1917	1918	TOTALE
da Paese a Fronte	183.182.600	372.140.000	471.252.000	509.355.000	1.535.929.600
da Fronte a Paese	233.314.490	524.758.000	750.483.000	704.460.000	2.213.015.490
da Fronte a Fronte	4.430.000	57.969.000	103.148.400	79.440.000	244.987.000
Totale	420.927.090	954.867.000	1.324.885.400	1.293.255.000	3.993.932.090

Il numero più alto di spedizioni viene registrato a *luglio del 1917*, con una media giornaliera superiore ai 4.200.000.

La media giornaliera delle spedizioni dall'Esercito al Paese è quasi di 1.400.000 invii a giugno 1916, 1.850.000 a settembre 1916, oltre 2.700.000 a luglio 1917, scende a 1.390.000 a novembre del 1917 (ad ottobre c'è stata Caporetto) e torna a salire nel 1918, con 2.000.000 di invii (sempre da Esercito a Paese) a giugno e con oltre 2.300.000 a ottobre.

Per favorire questi scambi epistolari che contribuiscono a sostenere psicologicamente i soldati e che saldano in una sola comunità Esercito e Nazione **sono previste agevolazioni tariffarie e spedizioni gratuite**. Chi scrive a un militare usufruisce di una tariffa ridotta (normalmente la metà di quella ordinaria) e può spedire una lettera di peso standard (sostanzialmente busta + un foglio, al massimo due) spendendo solo 10 centesimi. Per risparmiare si può anche ricorrere alla **busta militare**: si spendono sempre 10 centesimi ma questi comprendono anche la busta. La tariffa era ridotta anche in tempo di pace e riservata alla comunicazioni epistolari dirette ai soldati. Il giorno prima dell'entrata in

³ Citazione da Ardengo Soffici, Kobielek: giornale di battaglia, edito da Vallecchi nel 1919

guerra dell'Italia viene estesa anche alle comunicazioni destinate agli ufficiali.

I soldati, invece, possono scrivere a familiari e amici (al Paese, come si diceva) gratuitamente, entro certi limiti. Nel primo mese di guerra, in attesa che siano pronte le **cartoline in franchigia** dell'Esercito (**che non richiedono l'affrancatura**) si possono spedire cartoline di ogni tipo senza francobollo.

Una volta pronte, i soldati ne ricevono inizialmente tre alla settimana, poi anche una al giorno.

Anche la Marina ha le sue cartoline in franchigia, con una differenza. Le cartoline della Marina hanno dei testi prestampati con una serie di frasi che non lasciano spazio ai pensieri personali del militare. Chi la spedisce deve solo aggiungere una "x" accanto alle frasi preconfezionate o depennare quelle che non interessano.

Si può scegliere fra: «*Sto benissimo*»; «*Sono stato all'ospedale ('per malattia che è in corso di guarigione' o 'per ferita che è in corso di guarigione')*»; «*Ho ricevuto la vostra ('lettera', 'pacco postale', 'telegramma')*»; «*Non ricevo vostre notizie ('da poco tempo', 'da molto tempo')*»; «*Scriverò alla prima favorevole occasione....*».

In quelle dell'Esercito, invece, questo spazio c'è, tanto poi ci pensa la censura a controllare cosa venga scritto e se la cartolina possa essere consegnata o meno.

SOLDATI CHE SCRIVONO A SOLDATI

Nei primi mesi di guerra, fino alla fine di ottobre del 1915, i soldati possono spedire cartoline non affrancate ai propri familiari e a propri commilitoni al fronte .

È questo un aspetto di cui i Comandi non avevano tenuto conto. Si ritiene che le comunicazioni da fronte a fronte siano *non derivanti da reali bisogni... in gran parte voluttuarie, e producenti ingombri e conseguente ritardo anche a quelle dovute a vere necessità affettive.*

A questo si aggiunge la preoccupazione che i commenti dei militari possano minare il morale degli altri combattenti e che nella mole dei

messaggi da controllare possano sfuggire alla censura anche quelli che contengono informazioni sensibili sotto il profilo militare.

Così dal 27 ottobre del 1915 la franchigia per le cartoline spedite da soldati a soldati è abolita.

La franchigia per spedizioni fra soldati viene introdotta nuovamente nell'agosto del 1916 e nuovamente abolita dal primo novembre del 1916.

La possibilità di spedire cartoline non affrancate rimane, ma vale solo per le cartoline dirette a familiari e solo per le cartoline "ufficiali" (escludendo quindi le cartoline stampate da privati), fino a sette alla settimana.

A settembre del 1916, quando la franchigia è ancora valida, la corrispondenza fra soldati è di circa 370.000 invii al giorno. Dopo l'abolizione scende a poco più di 200.000 al giorno, a novembre, e 157.000 al giorno, a dicembre.

Il 10% di tutta la corrispondenza spedita dai militari negli anni di guerra è diretto ad altri soldati: circa **250 milioni di spedizioni**, in poco più di tre anni, **scambiate fra commilitoni**, da un fronte all'altro, su un totale di 2 miliardi e mezzo.

Sradicato dal proprio ambiente, familiare, sociale, lavorativo, ogni soldato ha bisogno, per reggere la violenza della guerra, anche nella sua dimensione psicologica, di essere tenuto in piedi da una rete di relazioni, con i propri familiari a casa, con i propri amici, conoscenti al fronte, con quanti si è incontrati anche solo pochi minuti su un convoglio militare.

C'è la necessità di condividere, con chi può veramente e fino in fondo capire, quello che succede, anche se non lo si può raccontare. Si cercherà comunque di farlo, magari a caratteri minuscoli su quei pochissimi centimetri della busta che saranno nascosti dal francobollo o ricorrendo al succo di limone, per rendere le proprie parole invisibili sinché non vi si avvicina una fiamma.

Ci sono poi le **cartoline di propaganda**, largamente distribuite ai militari, con **illustrazioni patriottiche**, antiaustriache e antitedesche,

soggetti umoristici disegnati da illustratori famosi come Golia (Eugenio Colmo), Attilio (Mussino), Rubino, Finozzi, Mazzoni, Canevari, Ganassi.

Su altre sono riportate frasi di insigni patrioti:

Giuseppe Mazzini: «*Il poverello che posa il prezzo del pane sull'altare della Patria, supera il ricco che profonde per lei quanto ha di superfluo* ».

Gabriele D'annunzio: «*O bella Fanteria d'Italia, fiore sommo e intero, che con tre anni di martirio hai testimoniato la fede dell'Italia eterna, quali palme ti offriremo, di quale fronda potremo incoronarti?* »

Su alcune di queste sono apposti anche timbri o frasi prestampate come: «*Cittadini e soldati siate un esercito solo. V. Emanuele III, Odate gli austro-tedeschi* ».

Le prime **cartoline propagandistiche in franchigia** sono un'iniziativa della Banca d'Italia che comincia a farne stampare dagli inizi del 1917, per pubblicizzare la sottoscrizione del quarto prestito nazionale consolidato.

Seguono le **cartoline di propaganda delle Autorità militari** che, da gennaio 1918, le distribuiscono in numero illimitato ai soldati fino a quando, ma ormai la guerra sta per finire, si decide che ogni soldato possa ricevere e spedire, in franchigia, ogni settimana tre cartoline normali e tre cartoline di propaganda oppure quattro cartoline normali e due di propaganda.

Cartoline in franchigia vengono messe a disposizione anche dei **soldati nemici** catturati dagli italiani, perché possano comunicare con le famiglie.

Con il diffondersi della fotografia diventa più facile farsi scattare delle foto e utilizzarle come **cartoline fotografiche**.

In queste cartoline, spedite dai soldati ai familiari e viceversa, vediamo militari ritratti davanti a un Circolo Ufficiali, un ufficiale inorgogliito che scrive alla "*Gentilissima Ersilia*", un signore con i favoriti, gli occhialini tondi, aspetto da notevole che scrive parole affettuose in un italiano impeccabile al figlio soldato, mamme che si fanno inquadrare mentre tengono in braccio un neonato o un bambino...

I soldati scrivono a casa per mantenere un legame, un contatto, per continuare a sentirsi parte di una famiglia, di una comunità, ma anche per chiedere aiuto.

Un aiuto economico, qualche volta, come si è visto in una delle lettere citate, ma anche un aiuto materiale: cappotti, mantelle, indumenti in genere, tabacco, beni di prima necessità.

Allo scoppio della guerra il servizio pacchi è temporaneamente sospeso *per deficienza dei mezzi di trasporto ferroviari, assorbiti dalle operazioni di adunata delle truppe*. Il divieto rimane in vigore per i primi dieci giorni di guerra poi il servizio riprende, con qualche limitazione.

Le Poste istituiscono uno speciale ***pacco militare*** poco ingombrante con cui spedire fino a un chilo e mezzo di peso e che usufruisce di una tariffa ridotta (30 centesimi). È proibito spedire alimenti. Si possono spedire generi alimentari non facilmente deperibili solo alle truppe di stanza in Albania che, specie nei primi mesi di occupazione, hanno difficoltà a reperire le vettovaglie.

Negli anni di guerra saranno ***complessivamente più di 9 milioni i pacchi spediti ai militari in zona di guerra*** ai quali vanno aggiunti i milioni di pacchi spediti ai soldati internati nei campi di prigionia, specie dopo Caporetto.

LA POSTA MILITARE: ORGANIZZAZIONE, LOGISTICA, PERSONALE

C'erano state le guerre d'indipendenza, le guerre coloniali (Somalia, 1885-1896), la missione internazionale a Creta (iniziata nel 1897), la spedizione in Cina che vide nel 1909 la partecipazione dell'Italia alla repressione della rivoluzione dei boxer, la guerra italo-turca con la campagna militare in Libia nel 1911. In tutte queste operazioni le Regie Poste avevano garantito le comunicazioni fra i combattenti e i civili, fra la madre patria e i Paesi stranieri. C'erano state anche le Grandi Manovre alle quali avevano partecipato anche le Regie Poste con gli uffici di posta da campo: nel 1903 in Veneto, nel 1905 in Campania, nel 1907 in Piemonte (nel Sempione), nel 1909 tra Piacenza e Verona.

Alla vigilia della Grande Guerra i servizi postali erano già stati messi alla prova, ma nulla di comparabile all'organizzazione, alla rete logistica, all'impegno di uomini e mezzi che si rende necessario nella prima guerra mondiale. Esiste un piano da applicare e un'organizzazione da mettere in piedi, all'occorrenza. Nel corso del 1914, però, quando l'Italia è ancora neutrale, si rivede tutto, si fanno nuovi piani, si delinea un'organizzazione logistica particolarmente capillare e allo scoppio della guerra la Posta Militare entra in funzione con una struttura che si affianca a quella dell'Esercito.

Il quartier generale, le Armate, le Divisioni e giù giù scendendo nell'apparato militare hanno i propri uffici di Posta Militare: uffici direttivi e amministrativi; uffici postali ai quali rivolgersi per spedire lettere, cartoline, incassare vaglia, ricevere pacchi e corrispondenza; uffici dedicati allo smistamento di tutta la posta diretta a soldati o da questi spedita.

Schematizzando, **la struttura organizzativa della Posta Militare** si articola in: 4 Direzioni d'armata (poi diventate otto); un ufficio presso il Comando supremo; quattro uffici presso i Comandi delle quattro Armate; 14 uffici di Corpo d'armata; 41 uffici di divisione (37 di fanteria e 4 di cavalleria), gli uffici su cui veniva convogliata la posta diretta ai militari o spedita dai militari, detti *uffici di concentrazione* e che si possono considerare equivalenti agli attuali centri di meccanizzazione postale, anche se allora tutto si basava essenzialmente sul lavoro delle persone.

A questi vanno poi aggiunti gli uffici esecutivi che svolgono le funzioni dei normali uffici postali: gli uffici di posta militare da campo, la cosiddetta posta volante, e gli **uffici postali allestiti su omnibus-automobile**, vero ufficio postale ambulante presso il quale, nelle tappe designate, convergevano incaricati portalettere e militari isolati, a compiere le loro operazioni.

A inizio conflitto gli uffici esecutivi sono circa 60-70; diventano 105 alla fine del 1916, 118 alla fine del 1917, 134 nell'ottobre del 1917 e scendono a 108 alla conclusione del conflitto.

La Posta Militare è presente non solo in Italia ma affianca anche le truppe impegnate all'estero, in Albania, in Macedonia, in Francia seguendo l'Armata che combatteva a fianco dell'esercito francese, e poi in Dalmazia, in Bulgaria, in Serbia, in Turchia con le truppe di occupazione.

IL PERSONALE DELLA POSTA MILITARE

In questa struttura di Posta Militare lavorano inizialmente quasi 600 dipendenti delle Poste. Questo costituisce il nucleo principale, affiancato da un gruppo di riserva composto da 448 dipendenti che dovrebbe servire in caso di necessità, per integrare occasionalmente l'organico principale, colmando le perdite o le assenze per malattia o licenza. Inizialmente è esattamente quello che succede ma, quando ci si rende conto che la guerra non sarà breve, tutto il gruppo di riserva va ad aggiungersi a quello principale e alla fine del ***dicembre del 1918 gli organici della Posta Militare superano di poco le 1.100 unità***. Il picco si tocca nel dicembre del 1916, con 1.150 unità. L'organico si assesta poi intorno alle 1.130 unità.

A differenza di quanto accadrà nella seconda guerra mondiale il personale delle Poste non viene militarizzato. A seconda dell'incarico ricoperto nelle Regie Poste viene equiparato ai diversi gradi dell'Esercito, ma non ne indossa le divise, bensì le proprie con i fregi della Posta Militare sul berretto e sul bavero della giubba e della mantellina.

Il personale della Posta Militare è poi affiancato da ***Carabinieri*** (circa 143 nel 1915; 190 nel 1918) che devono proteggere gli uffici con tutta la documentazione, le comunicazioni, il denaro e i valori che vi sono custoditi, e da ***scritturali*** e ***uomini di fatica*** (circa 170 nel 1915; quasi 1.500 nel 1918).

L'INDIRIZZO DEL MILITARE: senza la località di destinazione o di partenza

La prima cosa che cambia è nell'indirizzo. Chi scrive a un soldato non deve mai indicare la località.

Un manifesto firmato dal Ministro delle Poste e dei Telegrafi Riccio "*raccomanda vivamente al pubblico la massima cura*". Bisogna scrivere

nome e cognome, grado e qualifica, reggimento, compagnia, squadrone o batteria e ZONA DI GUERRA.

Questo per semplificare la lavorazione della corrispondenza, che deve arrivare tutta in un centro postale dedicato – a Bologna – dove viene smistata e avviata alle varie destinazioni sul fronte di guerra. C'è anche la preoccupazione che spie nemiche in Italia possano scoprire come sono distribuite le truppe al fronte proprio leggendo gli indirizzi. Anche per questo motivo nell'indirizzo di una lettera, di un pacco, di una cartolina, di un vaglia diretto ad un soldato non si deve scrivere la località di destinazione, ma solo le generalità del militare seguite dall'assegnazione ad un certo comando, un certo reggimento o battaglione: un indirizzo militare completo, ma senza la destinazione finale.

Stesso obbligo quando a scrivere è il militare: non deve mai indicare la località da cui scrive.

Solo “*zona di guerra*”.

POSTA MILITARE: i capisaldi della logistica

La logistica della Posta Militare si basa su tre *capisaldi*. Gli uffici in cui viene concentrata la posta diretta ai militari e la posta spedita dai militari (denominati ***uffici di concentrazione***); gli ***uffici di posta militare da campo***, i normali uffici postali che svolgono praticamente tutte le normali operazioni e che seguono le truppe e i comandi in tutti gli spostamenti; la ***posta volante***, per consegnare e ritirare la posta anche dove e quando non si possono installare i veri e propri uffici.

L'ufficio di concentrazione di Bologna

La corrispondenza viene convogliata in uno speciale ufficio di concentrazione della posta a Bologna attivo dal primo giorno di guerra. Alla fine del 1916 *vi lavorano circa 230 dipendenti delle Poste (fra impiegati e agenti)* che suddividono e smistano la posta in arrivo. Sulla busta leggono l'indirizzo militare del destinatario, verificano dove si trovi in quel momento la struttura di appartenenza del soldato e avviano la lettera sull'appropriata carreggiata logistica. Da Bologna, la lettera passa con lo stesso procedimento attraverso diversi uffici intermedi di posta militare e arriva fino al soldato nelle trincee.

Nel 1917 sono mediamente un milione al giorno le lettere e le cartoline che dall'ufficio di concentramento di Bologna partono per il fronte.

La posta diretta ai soldati arriva prima di tutto a Bologna, in treno essenzialmente, e prosegue con tutti i mezzi che sono man mano disponibili: furgone, mulo, bici, slitta. Per la posta diretta alle truppe in Macedonia e Albania ci sono degli uffici dedicati in altre città.

«Ogni giorno gli ambulanti postali (speciali vagoni ferroviari attrezzati per consentire agli impiegati delle Poste di lavorare la corrispondenza) riversavano nelle stazioni ferroviarie più vicine alle grandi unità operanti tutta la messe di notizie e di oggetti tanto attesi dai soldati in linea. E qui colonne interminabili di autocarri raccoglievano la posta in arrivo per le truppe dei Corpi d'Armata e delle Divisioni»⁴.

Per le prime due settimane di guerra in questo ufficio viene convogliata anche la posta che le truppe spediscono a casa o a commilitoni ma i volumi di traffico sono così elevati che si apre subito un altro ufficio. La decisione di aprire un unico ufficio di concentramento era stata presa a gennaio del 1915, quando si pensava a una guerra breve, con circa 500.000 uomini, e quando si pensava che non avrebbero spedito e ricevuto tantissima posta.

Le stime parlavano di circa 1,5 milioni di invii alla settimana: in realtà, le spedizioni effettive sarebbero state di circa 21 milioni alla settimana.

L'ufficio di concentramento di Treviso.

Il 10 giugno del 1915 viene istituito un secondo ufficio di concentramento, sussidiario, a Treviso, con una chiara distinzione dei compiti. A Bologna continuano a confluire le spedizioni dal Paese alla zona di guerra. A Treviso confluiscono le spedizioni dei militari dirette al Paese o ai propri commilitoni.

L'organizzazione della posta militare, naturalmente, cambia con il cambiare delle esigenze di guerra, dei volumi di traffico. L'ufficio di concentramento di Treviso si troverà anche a dover lavorare la posta che arriva da alcune province italiane e sarà operativo fino a ottobre

⁴ Citato da G. Pellizzari, L'opera della posta militare nella nostra guerra, Rivista delle Comunicazioni, 1919

del 1917. Dopo Caporetto verrà assorbito dall'ufficio principale che si trova a Bologna.

Nell'ufficio di concentrazione di Treviso alla fine del 1916 lavorano poco più di 160 addetti alla Posta Militare.

Nel 1917 sono mediamente due milioni al giorno le lettere e le cartoline che dall'ufficio di concentrazione di Treviso partono per il Paese e per altre zone del fronte.

Per tutta la durata della Grande Guerra è come se l'Italia fosse scissa in due stati distinti che hanno un intenso scambio epistolare: il *Paese* scrive alla *zona di guerra* (e tutta la posta del Paese viene mandata a Bologna) e dalla *zona di guerra* si scrive al *Paese* e ad altri soldati (e tutta la posta della zona di guerra viene mandata a Treviso).

Per i militari, oltre all'obbligo di non indicare mai la località da cui si scrive, ***c'è il divieto di spedire cartoline illustrate con paesaggi*** per evitare di fornire involontariamente informazioni al nemico sulla configurazione dei luoghi in cui si combatte: boschi, fiumi, vette, valle, strade, linee ferroviarie, ponti. *In entrambi i casi la posta viene censurata indipendentemente dai contenuti.*

Inoltre, sia a Bologna sia a Treviso confluiscono anche i vaglia postali che contribuiscono all'intensificarsi del traffico. Nel solo mese di giugno del 1915, a guerra appena iniziata, gli uffici di posta militare pagano ai militari oltre 120.000 vaglia per un importo di 2.400.000 lire e ne emettono 36.500 per un importo di 5.500.000, *rappresentanti denari che i soldati mandano alle loro famiglie.*

Ci sono poi altri *uffici di concentrazione sussidiari*, per specifiche zone di guerra e per rispondere alle necessità delle truppe impegnate oltre confine: a *Napoli* (da settembre 1915) per spedizioni dirette in Macedonia; poi chiuso a beneficio di *Bari* (da dicembre 1915) per la posta diretta in Albania (solo lettere e cartoline) e in Macedonia; a *Taranto* (da dicembre 1915) per pacchi diretti in Albania. Il trasporto avviene via nave e, in alcuni periodi, per aereo.

In questi uffici di concentrazione aggiuntivi lavorano complessivamente circa 30 persone (dicembre 1916).

Nei grandi uffici di concentramento arrivavano giornalmente le corrispondenze a migliaia di sacchi da ogni parte d'Italia e, nel giro di poche ore venivano suddivise per grandi unità, per specialità di arma, per reggimento, per reparti, secondo quadri che ininterrottamente si componevano e si scomponevano, a seconda del flusso e riflusso delle truppe da un posto all'altro della nostra estesissima battaglia. Montagne di pacchi postali militari venivano ripartite con la stessa rapidità⁵.

Gli uffici di posta militare da campo

Quattro casse di legno, corredate di sgabelli e piani di appoggio, che una volta aperte si trasformano in un ufficio postale. Dotate di apertura a ribalta, le casse si trasformano in tavoli da lavoro; dal loro interno si estraggono timbri, calamai, tamponi, matite, pennini, lanterne, candele, inchiostro, spago, sigilli, le cassette per i soldi e per i valori, una piccola bilancia per pesare le lettere e una per pesare i pacchi, una cassetta d'impostazione in formato ridotto, il casellario pieghevole in tela per suddividere la corrispondenza e l'insegna di Posta Militare, naturalmente.

La dotazione comprende anche una tenda e una barella.

Attrezzature e uomini viaggiano al seguito delle truppe, su camion o a dorso di mulo. Sotto una tenda, in una scuola, al riparo di uno sperone di montagna, si monta l'ufficio che permette ai soldati di ricevere lettere e notizie da casa, dal resto d'Italia.

Il tutto in una condizione di pericolo e di provvisorietà.

Quando una divisione si sposta, l'ufficio di posta militare viene smantellato e segue le truppe. Questo può comportare problemi nella distribuzione della posta in arrivo e nella raccolta di quella in partenza suscitando le proteste dei soldati.

La mancanza della posta acuisce quel senso di precarietà in cui vivono, come scrive il poeta Giuseppe Ungaretti nei due lapidari versi della poesia "Soldati" «*Si sta come d'autunno, sugli alberi le foglie*».

⁵ Citato da G. Pellizzari, L'opera della posta militare nella nostra guerra, Rivista delle Comunicazioni, 1919.

«Dagli Uffici postali militari più avanzati, sovente sotto il tiro del nemico, si partivano ancora lunghe teorie di muli o di slitte, a seconda dei luoghi e delle stagioni, e portavano la parola buona dei cari lontani e l'oggetto utile, espressione del loro affetto, ai piccoli grandi nostri soldati fin nelle linee di combattimento, fino alla soglia delle batterie mascherate, arrampicandosi per sentieri appena tracciati, inabissandosi nei camminamenti scavati nelle nude pianure percorse dalle granate, incrociandosi coi portatori di viveri, di munizioni, di feriti; dovunque l'opera loro fosse richiesta, senza discutere sui pericoli, forse anche andando loro incontro serenamente, come sanno fare gli umili soldati che inconsciamente sentono di dovere tutto alla Patria.

Chi non ha veduto dove improvvisassero le loro tende gli Ufficiali della posta militare, attornati dalla folla ansiosa dei difensori delle trincee, non può avere un'idea esatta dei preziosi servizi resi all'Esercito dalla posta da campo.

Un altro esempio, magnifico, di costanza, di eroismo, lo diedero per mesi e mesi gli ufficiali di quella Divisione che, piantato il loro ufficio di posta militare in un castello oltre il Vipacco, se lo videro demolire, pezzo a pezzo, dalle granate e furono costretti a sprofondarsi nelle cantine, ma non vollero lasciare il loro posto d'onore fino a quando una travolgente avanzata delle loro brigate consentì anche ad essi di trasportare la loro dimora in luogo più sicuro.

Ecco una vetta sconvolta dal fuoco incrociato delle artiglierie; la cima 4 del San Michele a oriente di Gorizia. (...) martoriata ininterrottamente dai proiettili di medio e grosso calibro, ma, ogni giorno, ad ora fissa, vi giungeva un sottotenente della posta militare, da Gorizia, e portava a quegli uomini che vivevano una vita di continui sussulti, le liete novelle di quei di casa, e i volti si rasserenavano e continuavano più lieti il loro compito terribile. Così per settimane e per mesi, l'oscuro ufficiale della posta da campo, sotto un cielo solcato di vampe, tranquillamente, svolse la sua opera d'amore, spingendo sempre più avanti la sua corsa, verso il Veliche, verso il Faiti, col progredire della nostra avanzata »⁶.

⁶ Citazioni tratte da G. Pellizzari, L'opera della posta militare nella nostra guerra, Rivista delle Comunicazioni, 1919

Gli uffici da campo a Caporetto

«Anche nelle disgraziate contingenze creategli dal ripiegamento dell'ottobre 1917» come con comprensibile understatement si legge in un articolo della Rivista delle Comunicazioni del 1919 «*il personale della Posta Militare non venne meno ai doveri imposti dalla rude eccezionalità del momento. (...) Centosessantasei Ufficiali e novanta commessi dovettero abbandonare il loro bagaglio privato. Costretti a lasciare il materiale d'ufficio, i nostri funzionari pensarono non a loro stessi ed alle cose di loro pertinenza, ma – anzitutto – ad estrarre dalla cassa il danaro ed i valori dell'Amministrazione, per custodirli sulla persona e metterli in salvo. (...) Dieci dei primi e quattro dei secondi (...) finirono col rimanere prigionieri nelle mani del nemico*».

Il 28 novembre del 1917 uno di questi scrive ai propri superiori in Italia (senza precisare l'indirizzo, solo Direzione Superiore Posta Militare Italia, come da disposizioni di guerra) da un campo di prigionia in Germania: «*Spero che le 4 cassette scritteio siansi salvate, erano caricate su un camion Comando (...) al ritorno farò mio rapporto dettagliato*».

Quegli ufficiali e agenti di Posta Militare faranno ritorno a casa solo dopo la conclusione dell'armistizio.

La posta volante

Una specie di servizio a domicilio, viene definito in una pubblicazione di poco successiva alla Grande Guerra, che consiste nel far partire ogni giorno, dall'ufficio postale delle Grandi Unità, in determinate ore, un camion automobile (come veniva definito all'epoca) o un qualsiasi altro mezzo di trasporto (molto spesso, d'inverno, le slitte) su cui vengono caricati pacchi e sacchi di posta. All'andata e al ritorno, mano a mano che si incontrano in *prestabiliti punti di convegno* gli accampamenti delle truppe e gli incaricati portalettere militari, *l'Ufficiale Postale* consegna lettere e pacchi, ritira la posta da spedire, consegna i francobolli, emette e rimborsa i vaglia.

La Posta volante è di *utilità veramente eccezionale* perché riesce ad arrivare fin quasi alla prima linea, in luoghi in cui non sarebbe possibile impiantare un vero ufficio postale.

Straordinario anche il ruolo di quei portalettere che, dotati di una borsa per contenere la posta da consegnare e di una sacca d'impostazione appesa al collo, *girano fra le trincee per consegnare e per raccogliere dai soldati la posta da spedire.*

POSTA AEREA

Quando scoppia la Grande Guerra sono trascorsi solo undici anni dai primi voli dei fratelli Wright nel 1903 e il trasporto aereo sta ancora muovendo i primi passi.

Il 19 settembre del 1911 un aereo pilotato da un diciannovenne veneziano, Achille Dal Mistro, percorre la tratta Bologna-Venezia con un simbolico quantitativo di lettere.

Il primo vero e proprio trasporto di posta aerea avviene il 22 maggio del 1917 quando il tenente Mario De Bernardi, su un biplano, affronta il viaggio da Torino a Roma coprendo i 600 chilometri che separano le due città.

L'aereo è un biposto, trasformato però in monoposto per fare spazio agli oltre 200 chili di posta (fra cui copie di giornali).

In quest'occasione viene emesso ***il primo francobollo di posta aerea del mondo.***

Il 22 maggio del 1917 con un *volo sperimentale sulla tratta Torino-Roma*, un biplano trasporta oltre 200 chili di posta e diversi giornali in 4 ore e 3 minuti. Lo guidava il pilota *Mario De Bernardi*, che fece parte della squadra del Cavallino Rampante di Francesco Baracca e fu il primo italiano ad abbattere un aereo nemico, nel cielo di Verona.

Si tratta dell'espresso n°1 con soprastampa "Esperimento Posta Aerea, Maggio 1917, Torino-Roma · Roma-Torino", ed effigie di Vittorio Emanuele III, venne emesso il 20 maggio 1917 in soli 200.000 esemplari. I francobolli vennero posti in vendita solo tre giorni prima della partenza, con il limite di tre esemplari per persona.

Su iniziativa del Ministero delle Poste si attiva un *collegamento aereo stabile sulla rotta Civitavecchia-Terranova Pausania* (oggi Olbia).

Si utilizzano otto idrovolanti in grado di coprire il tragitto di 220 chilometri in due ore e di trasportare ognuno fino a 75 chili di posta. La prima traversata avviene l'11 giugno del 1917.

I voli proseguono fino al 30 settembre quando, con l'avvicinarsi della brutta stagione, si ritiene più prudente sospenderli. In questo arco di tempo si fanno, mediamente, *otto traversate al mese e si trasportano complessivamente oltre 2.200 chili di posta.*

Dedicati in modo specifico alla posta militare sono i *collegamenti aerei fra Brindisi e Valona, in Albania*. Istituiti il 2 giugno del 1917, sono utilizzati esclusivamente per le corrispondenze d'ufficio urgenti e non classificate come *riservatissime*, ai telegrammi privati (ma solo nei casi in cui le linee siano sovraccariche o interrotte) e alle lettere espresso; in seguito, limitati ai soli casi urgenti e ai telegrammi, quando siano interrotte le comunicazioni tramite il cavo sottomarino di Otranto.

«Un servizio definito di posta aerea è riservato alle popolazioni italiane che si ritrovano nei territori occupati dal nemico. Dall'aprile del 1918 si stampano manifesti con le più importanti notizie che riguardano la guerra e il Paese e si lasciano cadere in migliaia di copie sui territori invasi»⁷.

COLLOCAMENTO DEL PRESTITO NAZIONALE CONSOLIDATO NEGLI UFFICI POSTALI

Lo Stato italiano ha bisogno di risorse economiche per finanziare gli enormi costi della guerra e le Regie Poste sono impegnate anche nel ***collocamento del prestito nazionale consolidato che offre un rendimento del 5%.***

Nel 1916 gli uffici postali raccolgono quasi 80 milioni di lire: oltre 7 milioni nella provincia di Torino, oltre 6 milioni nella provincia di Genova, 3 milioni a Novara, Potenza, Alessandria, Cuneo, Roma.

Tutto questo grazie alla tradizionale fiducia che i risparmiatori hanno per le Poste e agli uffici presenti anche dove non ci sono le banche. Risultati molto lusinghieri, comunque sono raggiunti anche dove - oltre

⁷ Fonte, L'Astico, giornale delle trincee

alle Poste - operano banche, casse di risparmio, agenti di cambio e altri operatori finanziari.

Quello del 1916 non è il primo prestito nazionale, ma è il primo che può essere sottoscritto anche negli uffici postali. Segno che lo Stato è consapevole del contributo che può arrivare anche dalle Poste (e dai piccoli risparmiatori) per il collocamento del prestito.

Si era compreso come *«la Posta, sistema nervoso della nazione, valesse a coadiuvare la Banca che n'è il sistema sanguigno (...) ad integrazione preziosa e non in concorrenza con l'attività bancaria»*⁸.

*«La estesa rete de' suoi uffici la mette in diretto rapporto con ogni parte più lontana del nostro paese; i suoi funzionari e ricevitori vivono ogni giorno a contatto immediato col pubblico e ne sono spesso i consiglieri ed i confidenti; i suoi agenti e i suoi procaccia entrano in ogni casa e conoscono ogni famiglia»*⁹

Piano di accumulo per la sottoscrizione del prestito

Il taglio minimo per sottoscrivere il prestito si aggira intorno alle 90.000 lire, una somma che non è sempre alla portata immediata di tutti i risparmiatori, così le Poste escogitano un modo che permette a tutti di investire, con piccole somme da versare poco alla volta. Negli uffici vengono messi in vendita appositi francobolli da cinquanta centesimi che si applicano su un libretto dedicato. Man mano che si acquistano i francobolli si forma quel capitale che permette di sottoscrivere una cedola del prestito. Una sorta di piano di accumulo ante litteram.

Nel 1917 i libretti sono quasi 300.000 e le somme così investite nel prestito circa due milioni.

«Nel 1917 l'importo sottoscritto negli uffici postali per un nuovo prestito nazionale, sempre al 5%, sfiora i 100 milioni di lire (in circa 6.000 uffici) con un contributo superiore al milione da parte dei nostri connazionali residenti all'estero », come si legge in una rivista dell'epoca.

⁸ Citazione da Tommaso Gaeta, La Posta come mezzo di propaganda patriottica, Rivista delle Comunicazioni, 1917

⁹ Citazione da un discorso del Ministro delle Poste Luigi Fera, in Rivista delle Comunicazioni, 1917)

Gli uffici postali di 16 provincie superano i due milioni di lire: Torino (7 milioni); Genova (6 milioni); Novara e Potenza (5 milioni); Roma (3 milioni); Campobasso, Salerno, Caserta, Porto Maurizio, Udine, Belluno, Palermo, Como, Messina (2).

Le Poste usano l'arma della persuasione: si organizzarono *discorsi e concioni*; i funzionari di vario grado percorsero i paesi parlando al popolo; non pochi agenti rurali nell'adempimento faticoso delle loro mansioni, cercarono di raccogliere lungo la via adesioni e sottoscrizioni.¹⁰

Ufficiali postali tengono ispirati discorsi sulla guerra e sul prestito a Firenze, a Venezia, ad Alessandria, Caltanissetta, Ferrara. Un altissimo funzionario delle Poste interviene al Teatro Argentina, un ricevitore infaticabile a Milano raccoglie sottoscrizioni per più di 400.000 mila lire e a Malesco, in provincia di Novara il Comune si rivolge alla locale ricevitoria postale per investire nel prestito le 80.000 lire ricavate dalla vendita di un bosco.

Questa attività prosegue anche a guerra conclusa, per finanziare la ricostruzione.

IL TELEGRAFO

Anche i telegrafi fanno la loro parte in tempo di guerra.

Il telegrafo costituisce all'epoca il più veloce mezzo di comunicazione disponibile per le disposizioni ufficiali, di gran lunga preferito al telefono e molto più diffuso anche nelle amministrazioni dello Stato.

Già prima della dichiarazione di guerra si prendono le misure necessarie per assicurare il servizio, specie nell'alta Italia, *in tutte le contingenze*.

D'intesa con il Comando di Stato Maggiore si allestisce una speciale rete telegrafica destinata principalmente alle comunicazioni militari, spesso in condizioni estreme, quasi sempre in alta montagna, con la posa di oltre 5.100 chilometri di nuovi fili che integrano la rete telegrafica preesistente. Le nuove linee telegrafiche si sviluppano inizialmente per 1.400 chilometri di nuove palificazioni e si estenderanno ulteriormente fino ad arrivare a 1.900 chilometri, attraverso 29.000 pali.

¹⁰ Citazione da 'I risultati del quarto prestito nazionale e gli Uffici postali', Rivista delle Comunicazioni, 1917

Si rafforzano gli impianti e le linee del telegrafo centrale, a Roma, così come quelli degli uffici telegrafici sul versante Adriatico, dove opera la squadra navale.

Il telegrafo senza fili, inventato da Guglielmo Marconi, assicura le comunicazioni fra la terraferma e le isole e con le navi della Marina Militare. Una disposizione prevede che tutte le navi che imbarchino più di 50 persone abbiano a bordo un radio-telegrafo.

Per rendere più rapida l'attivazione di nuove linee si costituiscono depositi di apparati telegrafici e altro materiale tecnico, pronti per ogni necessità. Si attivano nuovi uffici e si preparano uffici telegrafici di riserva, spesso sotterranei, pronti a subentrare a quelli che dovessero essere colpiti nelle incursioni aeree o le cui linee si interrompessero per i combattimenti.

Altri lavori sono poi eseguiti a guerra in corso per conto del Genio Militare e della Marina, con altri 1.000 chilometri di nuove palificazioni e per altri 10.000 chilometri di fili. Alle Autorità militari vengono fornite centinaia di impianti telegrafici, *Morse* e *Hughes*.

A quello della posta militare si aggiunge il personale che cura le comunicazioni telegrafiche e telefoniche: più di 1.300 persone a fine conflitto.

LE DONNE ALLE POSTE

Portalettere, impiegati allo sportello e impiegati amministrativi, telegrafisti, reggenti di uffici e altro personale maschile partito per il fronte deve essere sostituito e si rafforza così la presenza femminile negli uffici postali e telegrafici.

Non è la prima volta che le donne si affacciano nel mondo del lavoro postale: le Poste sono una delle prime amministrazioni statali ad aprirsi al lavoro femminile.

Inizialmente (1863) sono ammesse solo donne nubili, in particolare vedove e orfane di impiegati meritevoli, che però possono mantenere l'impiego solo se non si sposano. Nella società dell'epoca si pensava che la vita matrimoniale fosse incompatibile sotto diversi profili con quella lavorativa. L'obbligo di nubilato viene comunque abolito nel 1899 ma, a questo punto, per poter lavorare è richiesta l'autorizzazione del marito.

Passate le esigenze di guerra, gli uomini tornano ai loro posti e, in larga parte, le donne riprendono ad occuparsi dei lavori domestici. Qualcosa comunque sta cambiando, forse anche grazie al ruolo ricoperto dalle donne nella Grande Guerra, alle Poste, come ai Telegrafi e in altre occupazioni. Dal 1919 le donne possono lavorare alle Poste senza dover più ottenere l'autorizzazione maritale.

VIGILARE OLTRE LO SPORTELLO

Gli uffici postali civili sono attivissimi: vaglia, telegrammi, pacchi per i soldati, al fronte e nei campi di prigionia, il collocamento del prestito nazionale per finanziare i costi della guerra.

Inoltre **bisogna vigilare** perché le spie potrebbero essere dappertutto.

Un Appello per la difesa interna dell'Associazione nazionale del personale direttivo delle PP.TT del 1915 definisce gli ufficiali postali e telegrafici *sentinelle vigili* che costituiscono *una falange di cittadini e funzionari perspicaci e coscienziosi che – pure rispettando rigidamente i doveri del segreto professionale – solo con l'osservare non le carte, ma le cose e i fatti al di là degli sportelli d'ufficio, possono segnalare pericoli non lievi e gente pericolosa non poco, a coloro che hanno il dovere supremo di difendere in quest'ora le sante ragioni e il diritto sovrano della patria.*

I portalettere rurali che per consegnare la posta *percorrono le strade più recondite* possono *segnalare alle autorità responsabili il viandante equivoco sorpreso in atteggiamenti inesplicabili.*

LA RESPONSABILITÀ DEL PORTALETTERE

Negli anni della Grande Guerra i postini che non sono stati mobilitati sanno con quale animo chi è rimasto a casa attende notizie dai propri cari.

In molti territori italiani l'analfabetismo è diffuso e spesso è proprio il portalettere che deve leggere quello che i soldati scrivono alla moglie, ai genitori, ai figli. Ai propri familiari o ai familiari di un altro soldato, rimasto ferito, ucciso, disperso, imprigionato. I portalettere lo sanno.

Sanno di potersi ritrovare a leggere liete e dolorose notizie, comunicazioni di altri soldati, dell'Amministrazione, dell'Esercito.

Già dal 1865 i portalettere, all'avvicinarsi delle feste di fine anno,

offrono ai propri “clienti” un calendario postale: un piccolo opuscolo, con tanto di copertina a colori e una o due pagine pubblicitarie – appena sufficienti a sostenere i costi di stampa – che contiene informazioni sui tanti servizi delle Regie Poste, sulle festività, sulle eclissi di sole o di luna.

In una pagina interna di un calendario postale del 1916 un anonimo portalettere si rivolge così ai propri lettori:

« Il portalettere adempie sempre con precisione militare al suo servizio. Proprio quest’anno l’ufficio del portalettere ha assunto funzione eminentemente importante, imperocché dalla casa più umile a quella principesca, dalla villa più splendida al più modesto e remoto casolare di campagna è un’irrequieta e tormentosa attesa di notizie che tutte le famiglie anelano dai nostri soldati e dai nostri marinai ».

In un altro calendario degli anni di guerra si legge l’augurio del portalettere «...di portar presto ai figli della grande Patria italiana la notizia attesa con ansia paziente, della completa vittoria delle nostre armi...».

LA GUERRA NEI CALENDARI POSTALI

In un calendario postale del 1915, stampato quando l’Italia non è ancora entrata in guerra, nella quarta di copertina si vede un’auto delle Regie Poste, con due persone a bordo, che percorre una zona isolata attraversata dai pali e fili del telegrafo.

I due hanno l’aria di chi stia facendo un giro di ispezione per controllare i collegamenti telegrafici, fondamentali per assicurare al Re, ai Comandi e ai vari distaccamenti militari, a Governo e Ministeri, rapide comunicazioni.

Nella copertina di un calendario del 1916 l’alba di un nuovo anno si affaccia alle spalle del portalettere in primo piano, attraverso il sipario della bandiera italiana sostenuta da un Mercurio, armato di caduceo e di elmo alato.

È nella quarta di copertina, con un disegno che celebra la trasvolata di Gabriele D’Annunzio su Trento e Trieste (agosto del 1915), che si rivela lo spirito del tempo, con i volantini che inneggiano alle due città, allora sotto il dominio austriaco.

POSTELEGRAFONICI IN GUERRA

I dipendenti delle Poste, come tutti, sono chiamati alle armi. C'è anche chi si dimette dall'incarico pur di partire volontario.

«*La guerra è costata alla nostra Amministrazione* – dichiara nell'aprile del 1917 il Ministro delle Poste Luigi Fera – *un assai largo tributo di vite: 311 i morti, 350 i feriti e gli invalidi, 36 i dispersi* ».

«Un fattorino telegrafico di Napoli, soldato dei bersaglieri, sfigurato da una orrenda ferita alla faccia e già quasi agonizzante trova la forza di scrivere una cartolina al padre: “*Sto bene, baci*”. E muore».

«Un sostituto portalettere rurale di Prato, soldato di fanteria, incaricato durante un'azione su Plava (battaglia per l'Isonzo) di trasportare i feriti, viene colpito da una granata nemica e cade gravemente ferito a una gamba e in altre parti del corpo. Poiché la gamba è quasi staccata dal tronco, egli la recide con un sol colpo della baionetta, e indica ai soldati che lo assistono il modo di fasciare e medicare la ferita».

«Un ufficiale postale e telegrafico di Roma, anziché aspettare la cartolina precetto ed essere inquadrato nei ranghi superiori dell'Esercito, si dimette, si fa soldato semplice nella legione garibaldina delle Argonne, in Francia. Ritornato in Italia e destinato a uno dei nostri reggimenti di fanteria, si distingue subito per coraggio e per disprezzo del pericolo, offrendosi sempre ogni volta che vi è un'azione audace da compiere. Ferito ad una mano, ad un ginocchio e ad un piede sul Trentino, non vuole abbandonare il proprio posto di combattimento. Ferito ancora, in un successivo scontro, all'addome, è costretto con suo rammarico a farsi trasportare in ospedale.(...) Successivamente insiste per tornare a combattere e si distingue nuovamente per brillantissimi atti di valore, sino a che il 26 luglio del 1916, mentre si slancia con l'usato ardore alla conquista di una terza linea di trincee nemiche cade mortalmente ferito».

«Un modesto fattorino del telegrafo di Genova, prima di partire chiede perdono al Ministro di aver abbandonato il proprio posto per andare a combattere. In un'ardita ricognizione è ferito a morte e si spegne con lui

una purissima ed ingenua anima di adolescente»¹¹.

L'Ufficiale delle Regie Poste e poeta Vittorio Locchi, nato a Figline Valdarno (Firenze) nel 1889. Quando l'Italia entra in guerra vive a Venezia, impiegato nell'amministrazione postale. Viene assegnato ai servizi di posta col grado di tenente e partecipa alle operazioni per la conquista di Gorizia. Il suo nome è legato alla *Sagra di Santa Gorizia*, poemetto che rievoca, nel tono di un'epica popolareggiante, l'attesa dei fanti italiani davanti a Gorizia, la battaglia e la conquista della città (nell'agosto del 1916).

Precedentemente aveva pubblicato *Le canzoni del Giacchio* (1914).

Muore il 15 febbraio 1917 per l'affondamento della nave Minas diretta a Salonico, nei pressi di Capo Matapan. La nave trasporta un notevole contingente di truppe italiane, francesi e serbe ed è colpita da due siluri lanciati da un sommergibile tedesco.

Si ringrazia l'**Archivio Storico di Poste Italiane**
per le immagini, la documentazione e i contributi offerti
per la ricostruzione storica.

¹¹ Citazioni da 'Rivista delle Comunicazioni', 1917.